

### Finito l'incubo di Schio: arrestato l'ex ufficiale che massacrò la famiglia

**Della nostra redazione**  
**VENEZIA** — Il grande incubo è finito e Schio può tirare un sospiro di sollievo: l'altra notte, poco dopo l'una, i carabinieri di Vicenza sono riusciti a bloccare Vittorio Visentini, l'ex ufficiale di marina che il 7 marzo scorso ha massacrato a colpi di martello, mattoni e ferro da stiro le tre giovani figlie (una, Valentina, aveva appena un anno) e ridotto in gravissime condizioni la moglie, tuttora ricoverata nel reparto neurochirurgico dell'ospedale di Vicenza (soltanto adesso sta uscendo dal coma profondo in cui ha versato da quella tragica notte). L'arresto del Visentini è stato alquanto rocambolesco. Ad una settimana dalla strage, riuscito ad eludere tutte le ricerche, il Visentini si è improvvisamente ripresentato a casa sua a Schio, sul luogo del delitto. Una mossa che gli inquirenti si aspettavano, giacché l'altro «Puma» era sparito per giorni, salvo poi ricomparire a casa come niente fosse successo. Pertanto una gazzella dei carabinieri ha presidiato l'abitazione sin dal giorno del delitto. Il Visentini, però, accortosi della presenza dei militari, ha inventato la marcia dirigendosi precipitosamente verso Vicenza a bordo di una vecchia Taunus marrone, acquistata appena dieci giorni prima del delitto. Ma ormai era troppo tardi: si trattava dell'ultima fuga. Qualche chilometro più in là, in



**Ludwig, Furlan tenta il suicidio?**

**MANTOVA** — Marco Furlan, il giovane della «Verona-benedicatio» assieme a Wolf Abel come possibile membro del gruppo neofascista «Ludwig», avrebbe tentato di impiccarsi con un lenzuolo nel carcere di Mantova. Il tentativo di suicidio (la notizia non è ancora confermata dai fonti ufficiali) sarebbe stato sventato da un compagno di cella e dagli agenti di custodia.

### Nuova operazione anti-Br a Roma: altri 11 in carcere

**ROMA** — Nuova un'azione antiterroristica nella capitale: i carabinieri hanno arrestato undici persone, accusate di far parte della nuova «colonna romana» delle Brigate rosse. L'operazione è scattata l'altra notte in vari quartieri della città, nell'ambito dell'inchiesta che sta conducendo il sostituto procuratore Domenico Sica sulle ultime imprese terroristiche compiute a Roma e in particolare sull'assassinio del diplomatico statunitense Hunt. Fino a ieri sera gli inquirenti non hanno rivelato l'identità degli arrestati poiché, è stato detto, l'operazione non viene ancora considerata conclusa. Stando alle poche notizie trapelate, comunque, sembra improbabile che tra le persone portate in carcere figurino noti latitanti.

La nuova retata è collegata all'altra catena di arresti avvenuta venti giorni fa sempre a Roma: allora finirono in carcere altri dodici presunti terroristi, molti dei quali sono considerati «fiancheggiatori» delle «nuove Br». Non si esclude che qualcuno di questi abbia cominciato a collaborare con gli investigatori, consentendo l'avvio dell'operazione dell'altra notte.

I carabinieri hanno compiuto trentuno perquisizioni: è stato anche sequestrato del materiale. Non si sa ancora se si tratta soltanto di documenti o anche di armi e munizioni. Secondo indiscrezioni, che tuttavia non sono state confermate, alcuni degli arrestati verrebbero sospettati di avere in qualche modo partecipato all'organizzazione dell'attentato al generale Hunt.

### Arrestato Alvaro: fu accusato del delitto Dalla Chiesa

**Della nostra redazione**  
**CATANZARO** — Nicola Alvaro, uno dei più noti latitanti della 'ndrangheta calabrese, arrestato tempo fa — ma in seguito scagionato e scarcerato — per la strage Dalla Chiesa, è stato catturato ieri mattina dopo un drammatico conflitto a fuoco con i carabinieri nel corso del quale sono rimasti feriti un ufficiale dell'Arma e, più gravemente, lo stesso Alvaro. Il 35enne, rampollo di una famiglia mafiosa di Sinopoli, un paese dell'Aspromonte Reggino, Alvaro era alla macchia da oltre un anno. I carabinieri delle compagnie di Rosarno, Palmi, Villa San Giovanni, Taurianova e Gioia Tauro, hanno localizzato ieri mattina poco prima delle 10 nelle campagne di San Procopio tre persone. Una pattuglia dei carabinieri, ha intimato l'alt alle tre persone, ma queste hanno tentato di fuggire sparando alcuni colpi di pistola. Uno di questi ha colpito il maresciallo Mangione alla mano sinistra (la prognosi è di 20 giorni). A questo punto i carabinieri hanno reagito sparando contro le persone in fuga, una delle quali, Nicola Alvaro appunto, è stata ferita alla gamba sinistra. Contro Nicola Alvaro la magistratura calabrese aveva emesso due mandati di cattura: uno per l'omicidio di Giuseppe Zito, assassinato il 4 giugno dell'80 nell'ambito della falda fra le coste del Piromalli e del Tripodi, l'altro per associazione mafiosa. Nel corso dell'operazione è stato anche arrestato un parente di Nicola Alvaro, Domenico Alvaro, di 47 anni, trovato in possesso di denaro proveniente dal riscatto pagato per il rilascio di un rapito.

**Il primo interrogatorio è durato poco più di un'ora**

## Califano: «Sniffo, ma non spaccio» Il cantante ammette l'uso personale di droga Negato ogni collegamento con la vicenda Tortora

Gianni Melluso, l'accusatore principale dei due personaggi, è caduto in alcune contraddizioni - Sarà necessario un sopralluogo - Uno degli arrestati, noto trafficante di stupefacenti, grida: «È tutta una grande buffonata»



**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** — Sniffo ma non spaccio. Così si è difeso Califano, il duro della canzone italiana. «Quando nel '79 sono stato inchestato in un'inchiesta giudiziaria — ha detto testualmente ai giudici — per spaccio di droga sono stato proscioltto in fase istruttoria in base alla normativa che regola l'uso di sostanze stupefacenti.

Franco Califano ha scelto questo tono burocratico per ammettere l'uso di droghe — più o meno saltuario — e cominciare in modo positivo il suo primo interrogatorio da parte dei magistrati napoletani dopo il suo arresto avvenuto martedì scorso a Roma prima di un recital in un teatro del Parioli.

Confronti e domande non sono durati molto: al massimo un'ora e mezza, con un avvertimento che era venuto a Napoli abbastanza prevenuto date le recenti polemiche, ma mi sono trovato di fronte a magistrati estremamente seri. Ho fiducia nel loro operato.

Rispondendo al fuoco di fila di domande sulle contestazioni fatte dai giudici al suo cliente, Petrelli ha affermato che è stato sottoposto ad una serie di confronti con tre persone, ma di non conoscerne le generalità. «Abbiamo chiesto ai magistrati — ha continuato — una serie di riscontri sul luogo dove Califano avrebbe avuto la consegna della cocaina da parte di Gianni Melluso detto "Gianni il bello", il super testimone dell'inchiesta. Infatti il mio difeso ha contestato la descrizione dei luoghi fatta da Melluso e quindi è necessario un sopralluogo per verificare chi dei due abbia detto la verità.

Dove sono nati i contrasti? «Gianni il bello» ha affermato di aver consegnato tre partite di cocaina a Califano, una a casa sua, una volta al Club 84, una sotto al via dell'ippopotamo». Sfrà Melluso ha indicato strade diverse da quelle dove sorgono in realtà questi locali. Anche Califano non ha mai abitato in via Scarselli come affermato il super teste e quindi solo i riscontri che saranno effettuati dai magistrati serviranno a ricostruire in modo più preciso la vicenda.

All'avvocato Petrelli non potevano non essere rivolte domande sul «caso Tortora»: «Smentisco ogni collegamento — ha affermato il legale — che poi si è prontamente corretto — almeno nel corso dell'interrogatorio non se n'è parlato...».

E così chi sperava che dall'interrogatorio di Franco



**Intanto a Nuoro due «pentiti» litigano su Tortora**

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — «Se avete il coraggio, venite a prendermi. Vi ammazzo tutti: espulso dall'aula per intemperanze verbali, Salvatore Sanfilippo ha reagito così alla decisione della Corte d'Assise nuorese, minacciando carabinieri, avvocati, presidente. La decima udienza del processo per la rivolta di Bad'e Carros è stata sospesa per alcuni minuti, per consentire l'allontanamento dell'ex mafioso, che è stato ricondotto in carcere. Alle minacce di Sanfilippo non sono seguiti i fatti, e tutto si è svolto senza incidenti, anche se in un clima di forte tensione. Subito dopo il Pubblico Ministero ha chiesto l'incriminazione di Sanfilippo per oltraggio ad un magistrato in smentita, mentre alcuni avvocati hanno annunciato querela. Le intemperanze di Sanfilippo sono cominciate quando il camorrista Salvatore Maltese ha accusato l'ex mafioso e Pasquale Barra di dire il falso a proposito della responsabilità di Cutolo, indicato come mandante della strage, e di Enzo Tortora e la camorra. A questo ultimo proposito, Pasquale Barra, pacatamente, ha risposto che le cose che sapeva sul presentatore le aveva già riferite al magistrato inquirente. Sanfilippo invece ha reagito duramente dalla gabbia, lanciando minacce un po' a tutti, e invitato a calmarsi dal presidente Pitagali, ha accusato il magistrato di essere d'accordo con l'avv. Guiso in una manovra contro di lui. Precedentemente il braccio destro di Cutolo, Marconi Medda, aveva negato la propria appartenenza alla camorra ma era stato subito smentito da Barra che lo ha indicato come un affiliato alla banda del boss di Ottaviano.

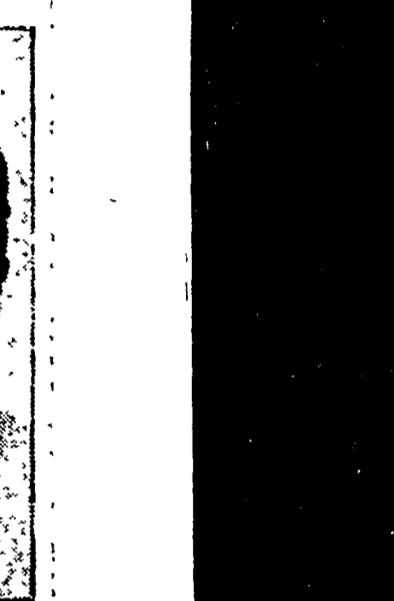
**Clamorosa scoperta a Milano**

## Due agenti di polizia i rapinatori che hanno ucciso un uomo

La vittima, aveva cercato di fermare i banditi dopo il colpo in una oreficeria di Dervio - I due poliziotti, che hanno confessato

**Dal nostro inviato**  
**LECCO** — Che ci facevano i due poliziotti di Milano alle due di notte seccò vicino all'abitazione del pregiudicato Piero Atzeni? E perché avevano sulla loro Alfa Romeo una passamontagna, una bottiglia di clorofornio, il cotone idrofilo e il rotolo di nastro adesivo? Perché dalle loro Beretta 92S calibro nove mancavano alcuni colpi? Che avevano fatto dalle 19 di mercoledì in poi? Fian piano l'alibi di Graziano Dessi, 27 anni, e di Francesco Nicotra, 22 anni, agenti della questura di Milano, si è sbriciolato sotto il peso sempre più massiccio dei riscontri raccolti dai carabinieri. E dopo quattro ore di interrogatorio hanno confessato al sostituto Bocciolini di essere gli autori della rapina di mercoledì 7 a Dervio, che è costata la vita a un uomo, un sindacalista della CISL, Alfio Bettega, 42 anni, moglie e un figlio piccolo. La vittima si era avventata contro i rapinatori in fuga. I banditi-poliziotti lo avevano fulminato con un colpo alla testa. Il gesto di generosità che gli è costato la vita. Ma certo Bettega, ex metallurgico alle «Redaelli», da due anni operatore del patronato CISL di Lecco, mai avrebbe pensato di morire in questo modo. Una tragedia che fin dalle prime ore di ieri, quando in via Fatebenefratelli a Milano sono giunti da Lecco le prime conferme ufficiali, ha aperto un crudo squarcio di riflessioni, di incredulità e di sdegno tra agenti e funzionari. Nicotra e Bettega sono immediatamente espulsi dalla polizia.

La tragica rapina è di mercoledì sera: alle 19.10 due banditi si sono presentati in un negozio di oreficeria di Pietro Stiller, 52 anni, a Dervio, sulla statale di Colico, l'«orientale del Lario». Stiller reagisce, ma è stato subito il più giovane dei rapinatori, lo trascina a terra, grida



**Fuga di Gelli: processo a Ginevra**

**GINEVRA** — Davanti ai giudici e alla giuria della Corte cantonale di Ginevra stanno verrà recitata l'ultima «pièce» del «caso Gelli». La giustizia elvetica è infatti costretta a riaprire una vecchia ferita giudiziaria, rimangiata, processando Edouard Ceresa, la guardia che il 10 agosto dell'anno scorso fece fuggire Licio Gelli dal Champ Dollon facendo passare dal portone centrale del carcere-colobardo. Nell'aula del tribunale verrà rievocata di nuovo la storia di quella fuga fin troppo facile, ma si può fare sin d'ora una facile previsione: il copione non prevede alcun colpo di scena, ed è ben difficile che alle vecchie comparse se ne aggiungano altre. Anzi, non è nemmeno da escludere che, in quanto al principale ed eventualmente responsabile della clamorosa scomparsa del Venerabile, faccia la sua comparsa in aula. Ormai da alcuni mesi, infatti, Ceresa ha cambiato indirizzo, ha lasciato la cella del carcere di Losanna ed è stato trasferito in una clinica psichiatrica con una diagnosi non infrequente per chi ha a che fare con la giustizia, grave depressione. Ed è probabile che, per motivi di salute, gli venga evitata la fatica di assistere al processo.

Dalla scena, oltre alla guardia di Champ Dollon passata al servizio di Gelli per una manciata di franchi svizzeri e in cambio di allettanti ma vaghe promesse sul suo futuro, mancheranno anche altri personaggi: i testimoni sempre meno volti. Sono gli uomini dei servizi segreti e della variegata corte che si muoveva intorno al capo della P2, cioè i veri artefici e responsabili della sua sparizione. In fondo, non è un caso che Ceresa a pagare, fino a questo momento, sia stato proprio Edouard Ceresa, una figura insignificante e maldestra che, nella migliore delle ipotesi, rischia di dover stare in carcere almeno un altro anno e mezzo (la pena massima è di sette anni) per «corruzione passiva ed assistenza all'evasione».

Trentaduenne, padre di una bambina, Ceresa il 18 agosto scorso ha fatto una prima comparsa di fronte alla Chambre d'accusation. In quell'occasione il suo avvocato ha dato voce in pubblico alle «motivazioni» che aveva indotto il giudice a sospettare al volere di Licio Gelli. Le tesi, neanche troppo originali, fu questa: il Venerabile, uomo abile nel piangere anche gente importante, ha messo in campo senza troppa fatica le sue arti anche con Ceresa. Lo ha ammaliato, irretito, gli ha prometteggiato un lavoro ben pagato e del suo lavoro a Champ Dollon, gli ha mostrato — pagandolo attraverso i familiari — che poteva fidarsi. Ceresa cadde nella trappola di Gelli. La versione frettolosamente abbandonata ai quattro venti, con un comodissimo e inconsistente «colpevole», non ha comunque mai convinto.

**L'inchiesta non è riuscita a chiarire le modalità della fuga**

## Caso Virgilio, un altro giallo È scomparsa anche la moglie?



**Antonio Virgilio**

**MILANO** — Il «giallo» della fuga di Antonio Virgilio si complica con un nuovo «giallo», quello della possibile scomparsa della moglie. Secondo voci non controllabili nel clima di riserbo che circonda questa imbarazzante vicenda, la figlia del numero uno dell'inchiesta sulla mafia dei colletti bianchi si sarebbe presentata a un commissario di zona denunciando che la madre tra spanta. Come? e soprattutto quando? Altre voci, altrettanto incontrollabili, asseriscono che l'altra mattina, dopo l'arresto di Virgilio, il presunto boss della clinica «Marie», le due donne erano state interrogate in questura. Dunque la moglie non sarebbe sparita con il marito, ma dopo, e all'insaputa della figlia. A meno che si tratti di una messinscena tanto per gettare un altro po' di fango sul sospetto di un «rapimento», su una storia già abbastanza agghioglia.

Di positivo, ad ogni modo, non c'è ancora niente, né su questa appendice del giorno dopo, né sulla fuga dell'altra

**Il tempo**

LE TEMPERATURE	RATURATE
Botanica	3 12
Verona	4 11
Treviso	4 11
Venezia	5 11
Milano	3 12
Torino	2 10
Cuneo	2 7
Genova	5 14
Bologna	12
Firenze	-1 14
Prato	1 14
Ancona	-2 9
Perugia	2 8
Pescara	3 11
L'Aquila	-5 7
Roma U.	1 14
Roma F.	1 14
Campob.	0 6
Bari	5 11
Napoli	3 15
Potenza	0 6
S.M. Leuca	6 11
Reggio C.	16
Wassena	9 15
Piemonte	8 14
Catania	11 15
Alghero	9 14
Cagliari	10 14

**LA SITUAZIONE** — La perturbazione segnalata nei giorni scorsi si muove molto lentamente verso levante in quanto il suo movimento è ancora ostacolato dalla presenza della fascia di alta pressione che insiste sulla nostra penisola.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali sul golfo ligure sulla fascia tirrica centrale e sulle isole maggiori graduale intensificazione della nuvolosità e successivamente possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Sulle regioni adriatiche e sulle rimanenti località dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile con attenuazione di nuvolosità e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio e in serata. In leggero aumento la temperatura.

**Vito Faenza**  
NELLE FOTO: a sinistra, il boss Pasquale D'Amico viene tradotto alla caserma Pastrengo per il confronto con Califano. A destra l'arrivo del cantautore